

Dalla Commemorazione Colombiana

Discorso del Regio Console:

È la seconda volta che ho il piacere di assistere alla celebrazione annuale che voi tenete in onore del Grande Navigatore da cui il Circolo prende nome.

Onorare i Grandi è il più bello ed il più santo dovere dell'umanità.

Essa rende così omaggio alla memoria di coloro che diedero tesori di scienza, di sapere, di benessere. Stimola in pari tempo nell'uomo la tendenza a seguire le orme dei grandi che voi avete mirabilmente tracciato e sintetizzato nel binomio "Dio e Patria", cui intendete ispirare ogni attività del vostro Circolo.

Iddio il fattore, regolatore dell'universo, perfetta ed ineluttabile legge suprema cui noi fermamente crediamo, cui ispiriamo ogni nostra opera, ogni nostra azione.

Patria, la sintesi degli affetti morali, culturali economici di un determinato gruppo. È una identità la Patria che completa e perfeziona l'uomo, poiché chi ama la propria patria, sa comprendere e rispettare, la patria altrui, la quale a sua volta è la riunione di interessi morali, culturali, economici di altri individui, di altre razze, che solo ispi-

randosi ai principi divini del neminem ledere (non arrecar danno ad alcuno), e unicuique suum tribuere, (dare a ciascuno il suo), sapranno trovare l'equilibrio del vivere sociale.

Naturalmente voi che avete volontariamente scelto un motto, così nobile, così rettilineo, così elevato, avete volontariamente assunto di fronte a voi stessi e di fronte alla colonia una missione ricca di gravi doveri.

Il Circolo Colombo per onorare il suo motto, sarà esempio di vivere civile nei suoi dirigenti, nei suoi ufficiali, nei suoi membri, e sarà fecondo di utili e nobile opere nella vita sociale. Io mi auguro che darette il vostro entusiasmo, la vostra illimitata collaborazione, nella vita coloniale, che prodigherete la vostra opera per l'unione delle società, per la fraternità degli individui, per il benessere dei connazionali qui emigrati.

La colonia vi guarda con simpatia e molto si aspetta da voi.

Con la fede e con la tenacia che animarono Cristoforo Colombo, voi andate diretti allo scopo.

hanno magnificato troppo l'impresa e l'uomo che l'ha compiuta, facendo forse un abuso di aggettivi e di avverbi, ed incorrendo magari in qualche inesattezza.

Gli storici hanno scritto la storia e Colombo deve pagare il fio delle inesattezze di quelli; mentre gli si riconosce una certa serenità di giudizio nei suoi scritti personali. Il contrasto è lampante, e bisogna convenire che qualche volta quei grandi uomini che lanciano notizie strabilianti su Cristoforo Colombo, sono delle brave persone che cercano di farsi strada, magari con delle pubblicità di bassa lega, sempre di cattivo gusto per una persona rispettabile.

È curioso constatare come qualche lustro fa, i critici si avventurassero contro l'italianità, o meno, di Colombo. Ma non essendo riusciti a sfondare quella porta, giacché più le indagini si approfondivano, tanto più veniva confermata l'origine genovese di Colombo — dico, è curioso constatare come, quasi concordemente, la critica anticolumbiana, abbia cambiato bersaglio; abbia rivolto i suoi strali contro l'opera, cercando di svalutarne la portata; e contro l'uomo tentando di ridurlo ad un volgare avventuriero. Non esagero giacché è proprio recente il fatto di un Professore peruviano, che ha scoperto, niente meno, che Colombo è stato un corsaro. Da Siviglia, dove un valente gruppo di scienziati coltiva con amore gli studi su Colombo, gli è stato risposto domandandogli se questo signore avesse sognato.

Riguardo l'opera, dirò solo poche cose.

1. I critici hanno detto che altri, prima di Colombo, hanno scoperto l'America. Non abbiamo nessuna prova assolutamente scientifica di questo; e tutte le tesi affacciate sono ipotesi cadute sotto il più sereno ed imparziale giudizio storico.

Che prima di Colombo altri avessero avuto cognizione di terre al di là dell'Atlantico, è risaputo sin dal tempo di Plinio il giovane, e forse i fenici stessi ne ebbero sentore. I popoli nordici si ritiene che ne avessero avuto anche loro qualche notizia, ma quello che è fuori di dubbio, è che, immediatamente precedente al viaggio di Cristoforo Colombo, nessun altro navigatore aveva osato cimentarsi con l'Oceano. Egli fu il primo che si avventurò sulle infide acque che incutevano uno spavento terribile; fu il primo che vi si avventurò con piano scientifico preparato e discusso ampiamente; fu il primo che sfidando i tempi, tra mille incertezze ed esitazioni, salpò ad esplorare l'ignoto.

Che Colombo si sia avvantaggiato degli studi dei suoi predecessori, dei suoi contemporanei, dei suoi amici, dei suoi stessi parenti, non diminuisce affatto il valore e l'importanza dell'impresa: anzi sta a dimostrare che egli non era uno sventurato, ma uomo che sapeva bene ciò che si facesse; e proprio questo studio sui lavori e le notizie di chi lo aveva preceduto in tale sorta di fatiche, provano che Colombo non era né uno sciocco, come alcuni vorrebbero ritenerlo, né chi abbia tentato all'impazzata, alla ventura, l'impresa, ma che al contrario essa fu ben meditata, ben studiata, ben preparata e molto ben eseguita.

Io ritengo che si debbano ascrivere a grande merito di Colombo due cose a riguardo: a) Ch'egli si sia servito degli studi del fratello Bartolomeo, che a quell'epoca era il più grande cartografo che il mondo conoscesse; che si fosse servito dell'esperienza del suocero, che era uno di più grandi navigatori del secolo, e che si sia servito anche dei lavori e dei consigli di tanti amici e di tanti scienziati. b) Ch'egli abbia accettato il pensiero di Galileo sulla sfericità della terra. Questo principio

era stato annunciato soltanto pochi anni prima, ed era costato al suo grande assertore una grave condanna dell'Inquisizione. Fu gran merito di Colombo l'aver accolto ed aver difeso e sostenuto in faccia ai tribunali dell'Inquisizione di Spagna e Portogallo, di fronte alle varie commissioni che studiarono e rifiutarono il suo progetto, il pensiero del grande scienziato fiorentino. Questo solo fatto basterebbe a provare a iosa che Colombo non era un ignorante. A sostenere il pensiero di Galileo era necessario che ne avesse conosciuto le opere, e conosciute molto bene; il che richiede una profonda cultura scientifica ed una vasta conoscenza generale del mondo.

Nessuno mette in dubbio che dagli studi di Galileo e dalla descrizione dei viaggi di Marco Polo, Colombo concepisse l'ardito piano di girare il mondo e raggiungere la Cina ed il Giappone, seguendo la via opposta a quella seguita dal grande veneziano del tredicesimo secolo; cioè la via dell'Ovest, e che fosse il primo a pensare questo arditissimo piano.

2. Un secondo fatto sul quale la critica si appunta tanto è quello che la scoperta dell'America non ha dato i risultati che Colombo si aspettava e che aveva fatto intravedere a Ferdinando e Isabella di Castiglia. Per questo Colombo viene ritenuto un imbroglione.

La scoperta dell'America ha spostato, signori, il centro della civiltà dal Mediterraneo, in cui era stato sino allora, all'Atlantico.

Se Colombo non ritornò carico d'oro, ritornò con i campioni di questo, campioni che stuzzicarono l'appetito di altri coraggiosi, e stimolò immensamente tutti i governi di allora a tentare qualche impresa.

Ma più che questo Colombo recò con sé la certezza d'una terra sino allora ipotetica; certezza che diede alla Spagna il suo secolo d'oro e di splendore non più raggiunto da quella nazione. Diede al tesoro pubblico spagnolo una rendita di molti miliardi per cento sul capitale investito nelle imprese di Colombo; diede ai reali di Spagna: Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia, quella celebrità, che nemmeno la vittoria sui musulmani gli aveva dato, che nemmeno l'unificazione della nazione sotto un unico scettro aveva loro procurato. Diede loro la fama per cui oggi essi sono riconosciuti dal mondo come due grandi ed illustri sovrani che hanno contribuito alla più grande scoperta dell'umanità.

3. Un terzo argomento della critica è che Colombo fosse un allucinato un vanitoso, un pazzo. La sua scoperta non avrebbe nessun valore, perché egli, fisso nella sua idea di aver raggiunto l'oriente, non ha avuto coscienza dell'importanza del nuovo mondo scoperto.

Questa osservazione, che generalmente fanno tutti gli storici di Colombo che partono da un'idea preconcepita verso di lui, non tocca affatto la sua gloria, che rimane quella che è, con l'errore, o senza. Tanto più che il suo errore, più che nuocere, ha avvantaggiato l'umanità, in quanto i suoi seguaci, allettati dalla descrizione che dell'oriente aveva fatto Marco Polo, seguirono lo scia di Colombo, con la speranza di avere più fortuna di lui, e l'ebbero.

Ma è con un certo sadico piacere che gli eroi della penna e della polvere delle biblioteche affilano l'arma di questo errore. Magari senza accorgersi che essa è un'arma a doppio taglio, in quanto, se vera questa asserzione, non può essere vera quella che Colombo avesse saputo dell'esistenza del nuovo mondo. O l'una o l'altra di queste accuse cade di fronte al più elementare buon senso.

Però quando noi apriamo un libro su Colombo e vi leggiamo nell'indice di esso, al Capitolo ottavo "Un Don Chisciotte che ha letto troppi romanzi biblici e storie cavalleresche di mare ed

un ammiraglio che merita di essere fucilato", dobbiamo dire che Colombo avrà tutti i torti che si vuole, anche quelli che i suoi nemici gli hanno attribuito per farlo cadere in disgrazia dei sovrani di Spagna, avrà meritato anche la fucilazione che questo bravo scrittore suggerisce, per fortuna nostra e per l'onore dell'umanità, troppo tardi, ma non merita certo l'ironia e lo scherno di cui lo si vorrebbe coprire con il titolo del capitolo di questo libro.

Quando poi dal titolo di un capitolo si passa all'emblema di un libro, come fa l'autore tedesco di questa storia, e chiama il suo libro: "Colombo-Il Don Chisciotte del mare," io penso che noi abbiamo più che ragione, il dovere di tenere alto il culto della memoria di Cristoforo Colombo. Quando vediamo questi libri e purtroppo molti altri, circolare diffusamente nelle biblioteche pubbliche, noi abbiamo il diritto di armarci di santo sdegno, contro tanto vilipendio verso uno dei nostri sommi uomini; e come figli devoti, che sanno spendere una parola in difesa della memoria sacra del padre, così noi dobbiamo conoscere e difendere la memoria di Cristoforo Colombo, con la coscienza di sapere che difendiamo un nostro grande, la nostra razza, la nostra inesauribile famiglia italdeliana, l'Italia nostra e, più che tutto, la verità, che deve essere sempre servita da gli uomini, che almeno verso i morti hanno la forza di propugnarla con quanto fiato hanno in gola.

Il grande scrittore americano Washington Irving ha scritto la più serena Storia di Cristoforo Colombo. Ebbene, un suo collega, dopo tanti anni, gli rinfaccia di aver insistito troppo sul nome italiano di Colombo, "ci ha insistito," dice quegli, "sino alla nausea". Ma "giusta di gloria dispensiera è morte"! Irving è tra gli immortali della sua patria e vive nella memoria degli uomini al di là dei confini degli Stati Uniti d'America, il suo critico è rimasto un ben oscuro critico!

Intorno alla figura storica e morale di Cristoforo Colombo, effettivamente sono sorte un gran numero di leggende, ma anche volendo seguire questi critici di lui, che vi ho indicati, noi italiani, che conosciamo la storia della nostra Patria, sgorghiamo a prima vista in Cristoforo Colombo lo spirito della nostra seconda civiltà, lo spirito degli uomini del Rinascimento. In Colombo c'è qualche cosa di Dante e di Petrarca; c'è del Michelangelo e del Leonardo da Vinci, del Raffaello, c'è in una parola quello spirito che fece per la seconda volta grande e sempre più immortale ed invadita l'Italia e che da là, propagatosi, dette alle altre nazione il riflesso della luce che da noi brillava per propria energia.

Colombo non è solo lo scienziato, il geografo, l'intrepido navigatore, Colombo è anche un poeta, un'artista dall'anima gonfia di misteriose armonie, un generoso, un nobile che ha dato all'umanità un mondo. È uomo troppo complesso per le facili mentalità moderne; troppo poliedrico per la civiltà frettolosa di oggi. Per questo e per altre ragioni più basse, molto più basse, i critici tentano di vilipenderlo, senza accorgersi che essi insultano se stessi.

La mente di Colombo ha il tocco divino del genio. La sua persona il fascino che i grandi uomini soltanto emanano; esso appartiene alla categoria di quell'eterna schiera di Grandi Italiani che il mondo è costretto a studiare, ad apprezzare, ad invidiare.

È gran merito delle giovani colonie italiane degli Stati Uniti l'aver spiegato una concorde azione per far riconoscere questo giorno Festa Nazionale in quel paese, e suggellare con il carattere dell'ufficialità una santa verità della storia.

Consiglio della canea che si fa all'estero, ben a proposito il Governo Nazionale d'Italia ha di-

(continua a pagina 4)

Discorso del Signor T. Mari

Direttore del "il Bollettino"

Signor Console, Sig. Presidente,

Signore, Signori: Il Comitato di questa festa mi ha dato l'onorifico incarico di fare questo discorso, soltanto dieci giorni fa; sicché io non ho potuto avere il tempo materiale di preparare un'opportuna scelta degli argomenti che si sarebbero potuti trovare intorno ad un soggetto storico di così grande importanza, come la scoperta dell'America, ed intorno alla figura di uno dei più grandi uomini che vanti l'umanità: Cristoforo Colombo.

Ma il Comitato non ha ritardato con l'intenzione di mettermi in condizione di non farmi fare un lavoro adeguato all'avvenimento, o tanto meno ha inteso diminuire l'importanza della celebrazione di questa festa nazionale, — che anzi il Circolo Colombo intende dare ad essa, sempre maggiore decoro, perché tra i tanti suoi scopi, esso sente, ed altamente, che spetta a lui, tra di noi, di tenere alta la fiaccola che brillò nell'anima di Cristoforo Colombo, quando si accinse all'ardua impresa della scoperta dell'America.

Quei Signori hanno voluto soltanto farmi parlar poco, perché dicono che io annoio troppo spesso la Colonia! Ma io mi vendico e parlerò due ore, curandomi molto poco di tutto il resto del programma; e quando non avrò altro da dire, mi metterò a leggere questi due libri che ho portato con me, sicché il pubblico può essere certo che non seguirò affatto i consigli del Comitato, composto di gente invidiosa, che non vuole farmi gustare i vostri applausi.

Nessuno si sgomenti; in 15, o 20 minuti avrò finito, ed in questo accontenterò tutti, e me stesso, prima degli altri.

Dove non posso assecondare il Comitato per le onoranze a Cristoforo Colombo, è sul tema della conferenza. Si voleva che io ne tratteggiai la vita. Questo si fa quasi sovente ed io questa volta mi staccherò un poco dall'usuale e vi costringerò a sorbire un discorso polemico intorno alle gesta ed alla figura di Cristoforo Colombo.

Ho scelto qualcuno degli argomenti più d'attualità e forse dei più discussi, mantenendomi, per quanto possibile, su fatti ge-

nerici.

So di perdere fiato e tempo a dire, a degli italiani, che Cristoforo Colombo è italiano. Non ci siamo mai nemmeno sognati il contrario. Se ci sono degli stranieri che dicono Cristoforo Colombo spagnolo, o oostrogoto, a noi importa poco; giudichiamo quegli stranieri degli'ignoranti invidiosi e ci basta.

Ho detto a ragione ignoranti, ma intendo limitare questo aggettivo, meglio correggerlo: ignoranti presuntuosi sull'argomento. In fatto, quanto più si approfondiscono gli studi intorno allo scopritore del Nuovo Mondo, tanto più si viene a confermare l'origine e l'educazione italiana del grande genovese.

Ho detto altresì invidiosi. Non credo d'essere stato imprudente, perché tutti i nostri grandi uomini, quando passano attraverso il vaglio della critica straniera, sono ridotti dei ceci o quanto meno vengono classificati come conchiglie fossili, catalogati e messi in museo come rarità sì, ma rarità non troppo più importanti di una cosa comune.

Dopo oltre 4 secoli di distanza, va succedendo lo stesso a Cristoforo Colombo.

Non basta che l'ingratitude degli uomini del suo tempo, con cavilli da Azzecagarbugli, abbiano fatto di lui una vittima: occorre che i, così detti, grandi uomini del nostro secolo, si avventino, come un branco di lupi affamati, sulla figura del geniale ed intrepido ligure. È umano, giacché Colombo non è solo quello che è, ma è scelto a simbolo da un grande numero di associazioni ed in tutto il mondo; ma se è umano, non è morale, è anti-storico, è contro la ragione, perché è contro la verità.

L'hanno chiamato con tutti gli epiteti che si possono dare ad un qualunque galeotto: imbroglione, debosciato, ignorante, vanitoso, pazzo, ladro, assassino, e chi più ne ha, ne metta.

Sapete perché si è tanto feroci contro Cristoforo Colombo? O almeno quale è la giustificazione che danno i suoi poco sereni critici? Molto semplice, quasi bambinesca. Gli storici di Colombo, quelli del suo tempo, sotto il fascino che l'impresa di lui aveva destato in tutto il mondo,